

**OLTRE  
LE SBARRE**

La ricerca realizzata dall'"Istituto danese per i diritti umani" col Dap sugli «Orfani di fatto»

# Sono 100mila i figli delle carceri italiane

*Hanno mamma o papà dietro le sbarre*

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**L**i chiamano «orfani di fatto» e la definizione è assai più che verosimile. Sono 100mila in Italia e un milione in Europa i piccoli separati dai genitori detenuti e che li vedono quando entrano in carcere per fare loro visita. Per loro essere figli è dura: nell'81% degli istituti di pena, ad esempio, i colloqui avvengono di mattina (quando i piccoli dovrebbero essere a scuola) e consumare un pasto con il figlio è «sempre» consentito soltanto nel 7% e «mai» nel 59% degli istituti. Un quadro che viene fuori dall'indagine realizzata dall'"Istituto danese per i diritti umani" (Dih), che ha studiato la condizione dei bambini europei con genitori detenuti, alla quale hanno collaborato l'associazione "Bambinisenzasbarre", l'università statale Bicocca di Milano e il Dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, con il sostegno dell'Ue. La ricerca per la parte italiana è stata redatta

attraverso questionari in 112 carceri (su 213), coinvolgendo anche operatori e Polizia penitenziaria. Così si scopre che il 76% del personale non è specializzato nel partecipare alle visite dei bambini, ma tocca semplicemente all'adetto di turno. Il 35% degli istituti di pena non ha locali adeguati e destinati esclusivamente ai colloqui con bambini. Il 46% degli educatori e il 52% degli agenti ha percepito il disagio dei piccoli durante le perquisizioni la prima volta che sono entrati in carcere. Eppure il Dap nel 2009 aveva emanato alcune disposizioni sul comportamento nell'accoglienza dei bambini – con «la circolare del sorriso», com'è stata chiamata – che però sono conosciute solo dal 34% degli operatori. Morale? «Stato e società non possono rimanere inerti davanti ai bambini costretti a frequentare gli ambienti penitenziari per la detenzione dei genitori», dice Sebastiano Ardita, capo della "Direzione generale dei detenuti e del trattamento" del ministero:

«Non si tratta solo di impedire che parte del disagio della carcerazione si trasferisca su innocenti», ma «quei bambini diventeranno adulti e il loro rispetto per le istituzioni passerà anche dai ricordi dell'accoglienza che hanno ricevuto». Non è poco, specie perché rimane in piedi una sorta di paradosso secondo Giuliano Amato (ex-Guardasigilli e presidente del Comitato per le celebrazioni di "Italia 150", che ha apposto il logo sulla ricerca): «È una situazione tra le meno considerate tra le tipologie di rischio di esclusione sociale, ma è una delle più gravi e più numericamente rilevante. C'è il rischio di far cadere in futuro i bambini nel crimine». Dunque presentare questa ricerca «è occasione di conoscenza e comunicazione – dice Lia Sacerdote, presidente di "Bambinisenzasbarre" – «per coinvolgere la società nella tutela dei diritti dei bambini, gruppo vulnerabile con particolari bisogni, esposto a possibili disagi psico-affettivi e a rischio di grave esclusione sociale».

**Nell'81% dei penitenziari i colloqui avvengono di mattina, quando i piccoli hanno lezione a scuola**

**L'INIZIATIVA**

**I detenuti di Rebibbia digitalizzeranno i 145mila fascicoli del Tribunale di Roma**

Saranno dodici detenuti del carcere di Rebibbia a digitalizzare (scannerizzazione e archiviazione) gli oltre 145mila fascicoli dell'archivio del Tribunale di Sorveglianza di Roma e del Lazio. Un progetto ufficializzato ieri mattina dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, dallo stesso Tribunale di sorveglianza e dalla direzione di Rebibbia, con un'iniziativa interamente finanziata dalla Cassa delle Ammende (l'ente che si occupa di assistenza e reinserimento di detenuti e progetti di edilizia penitenziaria. Considerato che ognuno di quei 145mila fascicoli è composto in media da 30 pagine, si prevede che saranno digitalizzate complessivamente quasi 4 milioni e mezzo di pagine. Ed è previsto che ognuno dei detenuti coinvolti nel progetto lavorerà una media di 960 pagine al giorno (120 l'ora). «Ho sempre pensato che cultura e lavoro siano essenziali per il sistema carcerario – ha detto il capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta –. E poi in questo progetto c'è una specie di contrappasso: il detenuto, che in genere "subisce" gli atti giudiziari, adesso se ne occupa. Credo sia un'importante occasione di crescita».

